

ABITARE LE PAROLE / RICORDO

## **L'impronta di noi stessi**

«Agisci in modo che ogni tuo atto sia degno di diventare un ricordo» (I. Kant).

Dal latino *re* (di nuovo) e *cor* (cuore), il ricordo è l'atto di richiamare fatti, episodi ed eventi vissuti nel passato. Il rimando al "cuore" presente nell'etimo della parola "ricordo" si deve al fatto che un tempo il cuore era considerato la sede della memoria e dell'anima. Entrambe "forma" dell'uomo. Come è difficile definire l'anima, così lo è per il ricordo. Come l'anima, il ricordo non si può toccare, non si può vedere e soprattutto non si può controllare. Il ricordo è talvolta un odore, altra volta una sensazione, un'atmosfera, una parola, uno sguardo, un sapore, una carezza, una lacrima, una voce, una nota musicale, un colore che improvvisamente riaffiora dal misterioso magazzino della nostra mente (o del nostro cuore?), che si riempie con il trascorrere dei giorni. Per questo Kant suggerisce di riempire questo misterioso magazzino di azioni belle, di relazioni ben vissute, di attimi ben goduti, in modo che il ricordo, improvviso e inaspettato, sia consolatorio e positivo per la nostra vita.

Dei ricordi si continua a studiare l'effetto traumatico ma anche terapeutico per il prosieguo della vita. Di alcuni ricordi siamo orgogliosi, di altri faremmo volentieri a meno. Tutti i ricordi però ci definiscono, costituiscono le nostre radici, "certificano" le nostre esperienze, descrivono ciò che siamo diventati. I ricordi sono l'impronta di noi stessi.

Certo, come afferma M. Proust, «il ricordo delle cose passate non è necessariamente il ricordo di come siano state veramente». Pur non essendo una fotografia del passato, il ricordo ci offre comunque la possibilità di interrogare il nostro passato, riscrivendolo secondo emozioni e sensibilità, ma anche secondo l'esperienza di oggi. Dettagli e frammenti che hanno avuto un significato, oggi possono evocare altro, quasi a dimostrare che anche i ricordi vivono, si trasformano, crescono insieme a noi. «Come tutti i grandi viaggiatori ho visto più di quanto ricordi e ricordo più di quanto ho visto» (B. Disraeli). Ciò mi fa dire che, nella misura in cui "viviamo" i nostri ricordi, essi ci rendono capaci di cura e di responsabilità, alimentano la consapevolezza di ciò che siamo, da dove veniamo e fin dove possiamo spingerci.

Le caratteristiche di non tangibilità e di mutevolezza rendono i ricordi preziosi, irripetibili e quindi unici. Allo stesso tempo tutti e sempre diversi. Ci fanno intravedere un frammento di eternità nella nostra storia. Sono quel che rimane della nostra esperienza e del tempo vissuto dopo avere eliminato il superfluo. E, anche se spesso sono dolorosi, «è proibito piangere senza imparare, svegliarti la mattina senza sapere che fare, avere paura dei tuoi ricordi» (P. Neruda).

Mons. Nunzio Galantino